



Si consumano in questi giorni i riti tradizionali del carnevale. Questa parola mi ha fatto spesso pensare ad un'idea: la carne vale. La carne, cioè, non è roba da buttar via come fosse una cosa, ma ha un valore. Se è vero che abbiamo molta considerazione del corpo è pur vero che, d'altro canto, ci sono tante situazioni che ci fanno pensare ad altro. Il terrorismo e il perdurare delle guerre: la carne ridotta a macelleria. Le aberrazioni della vita che nasce, tra fecondazioni in vitro e aborto: la carne negata, la carne tabù. I poveri del mondo, le ingiustizie del sistema globale: la carne maltrattata e schifata. La mala sanità e gli orrori verso gli anziani: la carne tremula, bistrattata e sfruttata. Per non dire della prostituzione, della schiavitù. Il corpo umano è come un vuoto contenitore che serve o meno a seconda della propria utilità. Persino la religione ha qualche problema con la carne. C'è chi la nega; chi la afferma come assoluto. Mi piace, invece, il linguaggio della fede, che ama e tutela la carne, ma non la divinizza. La difende, eppure le offre la disciplina del digiuno e della continenza. Ne proclama la risurrezione, però venera i martiri che hanno donato il loro corpo per un bene più alto. "Il Verbo si è fatto carne", ma proprio quella carne ha offerto sulla Croce. Vale, sì, la carne, infatti. Ma mai da sola. Essa vale perché espressione dell'anima che la permea e la dirige. Quest'anima, luogo della dimora di Dio in noi, rende così degna la carne dell'uomo che anche quando resta da sola, esanime, per noi è sacra, sacramentale dell'amore con cui Dio ci ha amati.

Francesco Guglietta

Domenica, 8 febbraio 2015

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Si celebra mercoledì prossimo la 23^a Giornata mondiale del malato, un'occasione per riflettere sul senso della sofferenza e sull'impegno silenzioso di migliaia di volontari

Servizio d'ogni giorno

OCCHI PER IL CIECO
PIEDI PER LO ZOPPO

GIANNI TONI *

È stato San Giovanni Paolo II che ben trentatré anni fa volle istituire la «Giornata mondiale del malato» in coincidenza della festa dedicata alla Beata Vergine di Lourdes, il santuario che per eccellenza è la «clinica» dello spirito per i malati e il centro mondiale dei pellegrinaggi e del volontariato. «Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo». È questo il tema di riflessione affidato quest'anno ai cattolici, e non solo, per una riflessione corale. Papa Francesco, commentando queste parole di Giobbe, ci parla della sapienza del cuore, che «non è una conoscenza teorica, astratta, frutto di ragionamenti... è un atteggiamento infuso dallo Spirito Santo nella mente e nel cuore di chi sa aprirsi alla sofferenza dei fratelli e riconosce in essi l'immagine di Dio... sapienza del cuore è servire il fratello». Parole che sembrano fuori luogo e soprattutto «fuori dal mondo», visto che oggi la sofferenza viene spesso allontanata o «anestetizzata». Di fronte a questo il Papa non rinuncia ad indicare una strada «controcorrente»: «Quanti cristiani anche oggi testimoniano, non con le parole, ma con la loro vita radicata in una fede genuina, di essere "occhi per il cieco" e "piedi per lo zoppo!"».

Tra costoro si può ricordare Carlo Urbani, presidente di «Medici senza frontiere», che nel 1999 ritirò per conto di quella associazione di volontariato il Premio Nobel per la pace. Proprio lui, dopo aver diagnosticato il virus della Sars ed averne trovato l'antidoto per salvare quanti ne venivano infettati, ne diventerà vittima morendo a Bangkok nel 2003. Quando a Lourdes si percorre il sentiero del «Lacet» che scende verso la grotta delle apparizioni, si incontra una statua di bronzo donata da una pellegrina - la nobildonna Alessandra Rudini Carloti, l'amante di Gabriele D'Annunzio, che diventerà proprio dopo un viaggio a Lourdes suora carmelitana - per ringraziare la Vergine della guarigione dalla propria cecità «spirituale». Là ognuno può leggere questa iscrizione: «Trovare la fede è più che riacquistare la vista».

Un'altra possibile testimone per questa Giornata del malato è Benedetta Bianchi Porro, di cui è in corso il processo di canonizzazione: studentessa in medicina, riuscirà a diagnosticarsi da se stessa la malattia che a mano a mano la porterà alla cecità e alla sordità e le toglierà l'uso della parola. Celebre resta la lettera inviata a un ragazzo malato, Natalino, che non aveva più voglia di vivere e che finì pubblicata in una rivista degli anni Settanta, «Epoca»: «Ho trovato che Dio esiste ed è amore, fedeltà, gioia, certezza, fino alla consumazione dei secoli. Fra poco io non sarò più che un nome; ma il mio spirito vivrà, qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrà neppure sofferto invano. E tu, Natalino, non sentirti solo. Mai».

Anche Benedetta, ormai gravemente ammalata, andrà a Lourdes con il treno bianco dell'Unitalsi e sarà testimone di un miracolo concesso ad una malata seduta in carrozzina proprio alla sua destra. Alla mamma che, piangendo per l'accaduto, le aveva detto: «Perché a lei sì e a te no?», Benedetta con la serenità dei santi risponderà: «Mamma, ma io non ho domandato nessun miracolo!».

* assistente regionale Unitalsi

DI CARLA CRISTINI

Comprendere il senso dell'assistenza ai malati oggi. Per scoprire quanto spinge i volontari a dedicare il proprio tempo, e molto spesso la propria esistenza, al servizio agli ultimi, abbiamo chiesto un contributo a Preziosa Terrinoni, presidente della Sezione romana-laziale dell'Unitalsi. Che condensa in una frase tutto il senso del servizio: «Anche un goccio d'acqua offerto ad uno di questi ultimi, vedere il loro sorriso, dona tanto per sé. E più ciò che si riceve che quello che si dà».

L'Unitalsi in particolare è alimentata sin dalla nascita dall'essere "strumento" nelle mani di Dio, per portare speranza dove c'è disperazione, sorriso dove c'è tristezza. Il desiderio di ciascuno, vivendo nella quotidianità e secondo le proprie possibilità, è costruire una società dove la legge sia la carità. Tutto questo è reso possibile giorno dopo giorno grazie all'impegno smisurato di quanti abbracciano il cuore dell'associazione e partendo dai pellegrinaggi si dilata nella realizzazione di una serie numerosa di progetti per offrire risposte concrete ai bisogni di malati, disabili e persone in difficoltà. «L'Associazione è nata per il trasporto dei malati a Lourdes e nei Santuari mariani, ma nel tempo si è diversificata - racconta la Terrinoni - I volontari non sono più solo le "persone del treno bianco", sono vicini ai malati 365 giorni all'anno. Il nostro carisma rimane sempre il pellegrinaggio, ma nel corso degli anni sono nati tanti progetti ed iniziative per non lasciare sole le persone sole e affette da malattie e disabilità: soggiorni estivi marini e montani, fine settimana di convivialità, accompagnamento dei bambini disabili a scuola, clown terapia per strappare un sorriso ai bambini costretti negli ospedali, pranzi per i senzatetto. Per questi ultimi in particolare, una nuova iniziativa ha portato ad allestire in Piazza San Pietro servizi sanitari per permettere loro di lavarsi e radersi, nel vero senso di accoglienza agli ultimi».

La presidente inoltre ci parla di un fiore all'occhiello della Sezione romana-laziale: «Si tratta un pellegrinaggio del tutto particolare, ideato dalla nostra regione. Lo scorso anno giugno si è festeggiato il 40° pellegrinaggio a Loreto riservato ai bambini al di sotto dei 14 anni e ai loro genitori; bambini particolari affetti da malattie, disabilità, o abbandonati in istituti a cui vengono offerti gratuitamente il viaggio ed il soggiorno, così come ai loro genitori, anche se



con papa Francesco

La celebrazione a San Pietro

Mercoledì in piazza San Pietro l'udienza generale di papa Francesco avrà il sapore della varietà dei vessilli e delle divise che accompagnano quelli che i volontari chiamano "amici della prima fila", i malati, primi destinatari dell'annuncio di salvezza, che vivono sulla loro carne le sofferenze di Cristo. Alle ore 10 il Papa sarà in mezzo a loro, per trasmettere il suo messaggio e riservare una particolare benedizione su tutti coloro che assistono e sono assistiti. Questa ricorrenza è stata istituita dal santo Giovanni Paolo II, il giorno in cui la Chiesa celebra la Beata Maria Vergine di Lourdes. In questo giorno la preghiera per questi fratelli malati, ma anche per le loro famiglie che vivono ansie, speranze, necessità troppo spesso ignorate dalla società "civile".

da qualche tempo sono essi stessi che si offrono per coprire almeno in parte la spesa. Durante il pellegrinaggio, ogni momento è studiato per coinvolgere i bambini. Dalla Messa, durante la quale il Vangelo viene rappresentato grazie a dei personaggi, alla pro-

cessione eucaristica. La piazza davanti al Santuario viene allestita con giochi, gonfiabili, ed ogni anno viene allestita una fiaba, con tanto di sfilata dei carri».

Il tutto viene realizzato per rendere partecipi questi bambini così speciali, che con il comune linguaggio non riuscirebbero a comprendere ciò che ascoltano o vivono. Nel territorio laziale operano 19 sottosezioni, una per diocesi, (diventate materialmente 18 dopo l'unione di Cassino alla diocesi di Sora). Ciascuna sviluppa progetti ad hoc secondo le necessità del territorio in cui operano. In ogni sottosezione c'è sempre una diversa iniziativa, come ad esempio scuole di laboratorio per realizzare lavoretti, scuole teatrali in cui far recitare i ragazzi. «Sono cose queste che dieci anni fa non si pensavano neppure: ma bisogna ricordare che ciascuna persona è gradita a Dio in ogni sua attività. L'Unitalsi inoltre gestisce case di accoglienza vicino ai grandi ospedali romani, per ospitare persone e malati lontani dal Lazio a titolo to-

talmente gratuito: si cerca così di far sentire in famiglia chi è costretto dalla malattia a stare lontano dalle proprie case e dai propri cari. Ogni anno l'Unitalsi sostiene inoltre progetti all'estero. A Betlemme ad esempio con il progetto "Cuore di latte", si porta avanti "L'Hagar de niños", una casa di accoglienza per bambini disabili, gestita dalle suore, che accoglie bambini di ogni credo religioso. Si sostengono poi missioni in Africa, India, Est Europa, con raccolte dedicate ad una causa specifica. Ogni cosa realizzata comporta effetti positivi anche sulle persone "sane" chiamate a dare il loro contributo: vedendo e toccando con mano ciò che si fa si dona volentieri lasciandosi coinvolgere».

Quest'anno, l'11 febbraio, anniversario della prima apparizione della Madonna a Lourdes, sarà vissuto dall'associazione in modo davvero speciale: in piazza San Pietro, sarà ricevuta dal Santo Padre che al termine dell'udienza benedirà il nuovo standardo.

IL FATTO



◆ **IL «NUOVO» SVILUPPO**
LA SFIDA DELL'AGRICOLTURA: RIPARTIRE DALLE ECCELLENZE
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
UN FUTURO RESPONSABILE
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
«IL DONO E LA GIOIA»
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
CONSCRATI E PROFETI
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
LA REALTÀ DEL CONSULTORIO
a pagina 4

◆ **GAETA**
A SERVIZIO DEI BISOGNI
a pagina 8

◆ **RIETI**
EX SNIA, LE IDEE GIOVANI
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
VIVERE IN FAMIGLIA LA BUONA NOTIZIA
a pagina 5

◆ **LATINA**
CROCIATA IN VISITA ALLE RELIGIOSE
a pagina 9

◆ **SORA**
IL VESCOVO ALL'«ALBERONI»
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
LA SAPIENZA DEL CUORE
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
L'AMORE E I FIDANZATI
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
A SERVIZIO DEI SOFFERENTI
a pagina 14



Sono stati privilegiati i giovani imprenditori tra i 18 e i 39 anni che avranno in affitto i terreni per un periodo di quindici anni con la possibilità di rinnovo per altri quindici



E la Regione investe sui giovani agricoltori, assegnati i primi lotti a Nazzano e a Proceno

DI SIMONA GIONTA

Al momento dell'unificazione nel 1860 l'Italia era un paese che viveva al 90% di agricoltura. Nel 2013 il settore primario è tra i pochi comparti dell'economia italiana ad essere cresciuto. Nel 2015 il "ritorno alla terra" è la vera green economy. In tempi di crisi si ritorna alle origini, dove tradizione ed innovazione si incontrano, dove la visione romantica e bucolica si confronta con le nuove frontiere del mercato e della tecnologia, dove i nonni e i nipoti si passano la "vanga", dove la manualità regna sovrana. Così nascono i "nuovi agricoltori". Proprio i giovani, infatti, rappresentano la principale risorsa del fenomeno del "ritorno alla terra". Le iscrizioni ad Agraria segnano una impennata considerevole, con un +45% nell'ultimo anno. Inoltre, una azienda su 3 in Italia è guidata da imprenditori con meno di 35 anni. Dati che rispecchiano il quadro nazionale fatto di laureati che hanno voglia di ritornare alla terra e mettere a frutto le competenze per sviluppare sistemi sostenibili e idee di business vincenti. Anche la Regione Lazio investe sulla nuova generazioni di contadini con

il bando "Terre ai giovani" che assegna 320 ettari di terreni pubblici a chi vuole avvicinarsi ed investire sull'agricoltura. Un modo per sostenere la nascita di nuove imprese e creare lavoro difendendo l'ambiente e sottraendo le terre all'abbandono e alla speculazione. In particolare, sono stati privilegiati i giovani imprenditori tra i 18 e i 39 anni, che avranno in affitto i terreni per un periodo di 15 anni con la possibilità di rinnovo per altri 15.

A distanza di quasi un anno dal lancio del bando, sono stati assegnati i primi due lotti: uno nel comune di Nazzano in provincia di Roma (7,2 ettari in località Meana) e l'altro nel comune di Proceno in provincia di Viterbo (15,2 ettari ex vigneto in località Bacula). Per il primo è previsto un canone d'affitto di 2.420 euro l'anno e per il secondo di 2.890 euro con pagamenti che verranno effettuati a partire dalla fine del quarto anno. Entrambi gli assegnatari dei lotti hanno presentato un piano di valorizzazione aziendale che illustra con chiarezza le tipologie di attività, gli interventi da realizzare durante il periodo di conduzione del fondo, le risorse professionali ed economico-finanziarie necessarie, i risultati economici attesi.

Giuseppe e Valentino, storie di chi ritorna

Stessa età, stesso piccolo paesino, studi diversi, desideri e sogni differenti ma una scelta di vita comune. Giuseppe e Valentino, 29 e 28 anni, vivono in un paese di 6000 abitanti in provincia di Latina da secoli basato sul settore primario, ricco di terreni coltivati e serre. Giuseppe si alza alle 5 di mattina, passa la maggior parte della sua giornata sotto le serre di famiglia al caldo, al freddo o sotto la pioggia, chianato ore e ore per la raccolta: "È un lavoro duro ma in tempi di crisi è una sicurezza".

Dopo gli studi superiori al tecnico industriale, una passione per i computer e la tecnologia che poteva diventare un'attività concreta, Stefano ha scelto di proseguire l'attività di famiglia. Valentino si alza alle sette, prende il treno e si reca all'università dove frequenta il corso di laurea in scienze infermieristiche. Il conseguimento della laurea è vicino, ma la sua scelta è chiara: "Sono orgoglioso di fare il contadino". Valentino gestirà l'azienda a conduzione familiare che per anni i genitori hanno portato avanti. (Si.Gio.)



Enogastronomia, agriturismo, agricoltura biologica, itinerari tematici: necessario ripartire dal territorio per un rilancio dell'economia

«Ripartiamo dalle eccellenze»



DI STEFANIA DE VITA

Il 30 gennaio scorso si è svolto un interessante convegno a Monte San Biagio, in provincia di Latina, presso la biblioteca comunale, su "Le eccellenze del territorio come fattore di sviluppo dell'economia locale". Al centro del dibattito l'enogastronomia, l'agriturismo, l'agricoltura biologica e gli itinerari tematici. Ha aperto i lavori Domenico Tibaldi, dirigente della Provincia di Latina. Notevole è stato il materiale informativo curato dalla Provincia e fornito ai presenti come le

Amministratori, imprenditori e studiosi a confronto a Monte San Biagio su come valorizzare le risorse del territorio in chiave d'investimento per poter aprire nuove prospettive occupazionali

brochures illustranti i prodotti Dop, Igp e Bio del territorio pontino. Si tratta di testi volti alla promozione di settori di rilevante interesse, come l'agricoltura, l'allevamento e il turismo, verso i quali si cerca di richiamare l'attenzione dei giovani nella convinzione che da essa possano derivare nuove opportunità di lavoro. Argomento integrante è stata la via Francigena del sud-direttrice Appia, volano di attrattiva ad ampio raggio lungo il territorio pontino. Il sindaco di Monte San Biagio, Federico Carnevale ha affermato che «il futuro della nostra cittadina è da reinventare attraverso sistemi di accoglienza turistica come la tipologia dell'albergo diffuso, da collocare all'interno del centro storico, ormai quasi totalmente spopolato». Il Dirigente scolastico dell'Istituto Filiosi di Terracina, Anna Maria Masci, ha posto l'attenzione sull'opportunità dell'Expo di Milano: «È un'occasione di promozione e sviluppo del nostro territorio da non perdere, poiché il cibo racconta un luogo e il sud Pontino in questo senso ha tanto da dire». Dal moscato di Terracina al pesce calamita, dall'Olio delle colline Dop alla salsiccia di Monte San Biagio, dalle arance di Fondi al sedano bianco di Sperlonga, il quale, come ha sottolineato il Presidente Coldiretti di Fondi, Lino Conti, è prodotto unico in Italia e si appresta ad ottenere

il marchio Igp. Tibaldi aggiunge che la Fondazione Bio Campus, l'Istituto Agrario S. Benedetto e l'Istituto Zooprofilattico dell'Italia centrale allevano il bufalo per il reinserimento nella catena alimentare della sua carne, generalmente non utilizzata. Essa si caratterizza per una lieve quantità di colesterolo e un apprezzabile contenuto di ferro, zinco e rame, elementi che agiscono favorevolmente sul sistema immunitario. Iacocci, di "Slow Food Lazio", ha ribadito l'importanza di supportare agricoltori ed allevatori affinché siano accompagnati nello sviluppo di una produttività concorrenziale. Il Angelo Perelli dell'Istituto Filiosi ha posto l'accento sul tema dell'agriturismo come bisogno di ritornare alle origini, agli affetti, alla terra. Fondamentale a questo proposito risulta essere la produzione di formaggi, salumi e vini negli agriturismi così da allietare i 5 sensi di coloro i quali scelgono una vacanza lontana dall'artificialità. Il presidente del Capol - Centro Assaggiatori Produzioni Olivivole Latina - Luigi Centauri, ha descritto le caratteristiche peculiari dell'olio extravergine a partire dalla raccolta della materia prima. Un elemento davvero interessante è stato evidenziato nel convegno, ovvero le proprietà antitumorali della Cultivar Itrana, risultato di un'accurata ricerca scientifica realizzata dall'equipe del professor Eugenio Lendaro (Università La Sapienza Polo Pontino) e pubblicata dalla rivista scientifica Nutrition and cancer. Tutto questo costituisce un grande attrattore di finanziamenti e finanziatori per lo sviluppo occupazionale e territoriale della Provincia di Latina. Occorrerebbe però fare rete, costituire un fronte comune ai fini di una imprenditorialità innovativa, redditizia e giovane.

Dall'«extravergine» pontino una speranza contro i tumori



Al margine del convegno tenutosi a Monte San Biagio il 30 gennaio, il Dirigente del Settore Attività Produttive, Sport, Ufficio Europa, Turismo e Cerimoniale della Provincia di Latina, Domenico Tibaldi, ha spiegato che «il territorio provinciale è occupato da 33 comuni ed è caratterizzato da vaste superfici olivetate. Si parla di ben 3 milioni di piante, di cui l'80% è costituito dalla cultivar Itrana, ottima per la produzione di olio extravergine DOP e per la mensa». Lo scopo del progetto, ha aggiunto, «è quello collocare i prodotti pontini di eccellenza in contesti nazionali ed internazionali per offrire l'opportunità alle aziende di entrare nel mercato estero e creare possibilità occupazionali». Tibaldi, che è anche direttore responsabile di "Passavoce", periodico della sezione di Latina della Lega italiana per la lotta contro i tumori, ha sottolineato poi una peculiarità della cultivar Itrana: «La ricerca del Dipartimento di La

Sapienza-Polo pontino, diretta dal professor Lendaro e finanziato da Provincia di Latina, Capol, Aspol e Lilt, dimostra che l'olio extravergine di cultivar Itrana, specialmente se fresco, sviluppa polifenoli che arginano le capacità invasive delle cellule del cancro della vesciva». Da un seminario del 2014 è emerso però che molti frantoi non sono ancora dotati delle tecnologie necessarie per ottenere in loco un extravergine e che necessitano di spostarsi al Nord per la fase della molitura. «Bisogna quindi - afferma Tibaldi - favorire l'inserimento di nuove tecnologie per rendere indipendenti i produttori. Fondamentale, inoltre, per una crescita economica è ripartire dalle attività legate alla terra. Per questo la Provincia si è rivolta alle scuole agrarie e turistiche per l'insegnamento dei mestieri della terra, di dermocosmesi, coltivazione delle lumache e agrumicoltura oltre al Campus del Moscato di Terracina». (S.D.V.)

percorsi

Lungo il selciato della Francigena

Tra i numerosi progetti legati alle attività produttive, all'enogastronomia e al turismo presentati a Monte San Biagio, ve n'è uno che unisce l'aspetto religioso e spirituale con quello di valorizzazione territoriale. Si tratta della riqualificazione della Via Francigena del Sud lungo la via Appia, tra la sponda destra del Garigliano e Roma. La Via Francigena costituisce infatti un modo di percorrere il sud pontino scoprendo luoghi di interesse storico, artistico, archeologico e naturalistico ed offre l'opportunità di gustare sapori e profumi che soltanto passeggiando si possono assaporare in pieno. Annunciata anche la prossima uscita di una guida della Via Francigena del sud direttrice Appia in lingua italiana ed inglese, che racconta la storia, le tradizioni, il folklore del territorio che si attraversa, oltre ad ogni tipo di informazione utile per i pellegrini. (S.D.V.)

Educazione e sviluppo, la via di Riparo

L'esperienza della fattoria di Anzio in collaborazione con la diocesi di Albano

DI GIOVANNI SALSANO

Progetti con le scuole del territorio, momenti dedicati alle famiglie e un percorso di crescita che continua per portare avanti il sogno di coniugare lavoro ed educazione per le nuove generazioni e creare sviluppo attraverso il ritorno rispettoso alla terra. Sono le caratteristiche dell'attività della fattoria didattica Riparo di Anzio, gestita dall'omonima cooperativa e nata dalla collaborazione tra la diocesi di Albano (proprietaria di un terreno a ridosso della via Nettunense) e otto giovani, accomunati dall'esperienza come animatori

all'oratorio Pier Giorgio Frassati di Ardea, che insieme hanno progettato il loro futuro "tornando alla terra", origine della vita, con il duplice scopo da un lato di creare buona occupazione in un territorio che ha sofferto per le conseguenze della crisi economica, dall'altro di garantire sviluppo sostenibile, facendo leva sull'educazione delle giovani generazioni. «Sono tante - spiega il presidente della cooperativa Riparo, Luca Vita - le richieste che provengono dalle scuole del territorio, per visite in fattoria: tra asili privati e scuole statali, soprattutto elementari, abbiamo già venti prenotazioni per visite da qui fino a giugno, ed è un numero destinato a crescere perché proprio in queste settimane stiamo incontrando gli insegnanti in molti istituti. Le scuole sono di Anzio, ma anche Ardea, Aprilia, Torvaianica e Pomezia, quindi un territorio piuttosto ampio. Inoltre, abbiamo

terminato, a gennaio, anche un progetto a Castel Gandolfo che si chiama COrito e Mangiato, curato dal Comune di Castel Gandolfo, e che ha riguardato la costruzione di orti didattici nelle scuole elementari e materne della città». Accanto all'opera di divulgazione ed educazione, l'impegno della cooperativa è dedicato anche allo sviluppo del progetto e alla crescita dell'attività: «Per quanto riguarda la parte agricola - prosegue Luca Vita - da qualche settimana abbiamo anche due pecore, che si aggiungono ai due asini, alle galline, oche, papere, alla capra e ai conigli. Inoltre, stiamo predisponendo per la primavera l'inizio della coltivazione delle orticole, in modo da poter offrire i nostri prodotti a partire dalla prossima estate, con un punto vendita diretta in loco, che sarà aperto probabilmente il sabato mattina. In primavera poi, apriremo i cancelli della



fattoria nei week-end e nelle giornate di festa come Pasquetta, 1 maggio, 25 aprile e 2 giugno per le famiglie che vorranno trascorrere una giornata in campagna». Infine, nel programma del prossimo futuro trovano spazio anche la realizzazione di un centro estivo in fattoria a giugno e la possibilità di ospitare campi estivi per gruppi di scout.

Concluso a gennaio un progetto a Castel Gandolfo per l'avvio di orti didattici nelle scuole

Ed ecco gli «orti urbani»

Spuntano tra i palazzi, frutto di una gestione condivisa. C'è chi torna alla terra per lavoro e chi si "atrezza" nel quotidiano. Sono gli orti urbani, altra faccia della green economy. Che siano pochi vasi da sistemare sul balcone, veri e propri appezzamenti di terra personali o condominiali, gli orti sono una vera tendenza. La Coldiretti ha stimato 1,1 milioni di metri quadrati dedicati a coltivazioni a scopo ricreativo. Nel Lazio, solo a Roma sono 150. (Si.Gio.)



Da ricordare

Per quanto riguarda il questionario relativo alla **Relatio Synodi** si ricorda che le domande (scaricabili insieme dal sito diocesano www.diocesiportosantarufina.it alla sezione Avvisi in evidenza) e le risposte, dovranno essere inoltrate **entro il 1 marzo** in formato ".doc" o ".rtf" a posta@diocesiportosantarufina.it, indicando il soggetto che le ha compilate.

Consacrati e profeti

il fatto. La preghiera dei religiosi a La Storta Reali: profonda conoscenza della Parola di Dio

DI GIOVANNI DI MICHELE

I profeti sono uomini e donne del futuro, che dinanzi all'arroganza del potere e delle ingiustizie sanno reagire, anche con forza. Uomini e donne segni di profezia per l'umanità e per la Chiesa. Di molti profeti la Chiesa ha oggi bisogno. Non ha importanza che siano riconosciuti, è importante che ci siano e aiutino l'umanità e la Chiesa. Aiutino a capire e ad accogliere più profondamente la persona e il messaggio di Cristo, da donne e uomini del nostro tempo. Una bella riflessione sulla profezia della vita consacrata ha dettato il vescovo Gino Reali, alle consacrate e ai consacrati della nostra diocesi, in cattedrale, nel pomeriggio di domenica scorsa 1° febbraio.

Il termine "prophetia" che richiama il carattere profetico della vita consacrata e che «si configura come una speciale forma di partecipazione alla funzione profetica di Cristo, comunicata dallo Spirito a tutto il popolo di Dio». Si può parlare della vita di speciale consacrazione come di un autentico ministero profetico, che nasce dalla Parola e si nutre della Parola di Dio, accolta e vissuta nelle varie circostanze della vita. La funzione si esplicita nella denuncia coraggiosa, nell'annuncio di nuove «visite» di Dio e «con l'esplorazione di vie nuove per attuare il Vangelo nella storia, in vista del Regno di Dio».

Fondamentale questo recupero e rispetto da parte del magistero del profetismo nella Chiesa, oggi. Senza la profezia la storia resterebbe una nomenclatura di eventi e non la storia della salvezza. I profeti sono anticipatori di idee nuove e araldi di una perfezione che non è di questo mondo. Il profetismo è senza dubbio uno dei fenomeni più originali dell'esperienza biblica, ed

il Concilio ne ha sottolineato l'importanza. «Ma chi è il profeta? – continua il vescovo – E cosa deve fare? Chi conosce la parola di Dio e di quella parola ha una conoscenza profonda, che nasce da una comunione di vita con Lui. E profeta chi la custodisce, perché l'ha scoperta come un bene grande, necessario per fare la strada del discepolo. È profeta chi la vive. La conoscenza della

Un compito che si esplicita nella denuncia coraggiosa, nell'annuncio coerente delle nuove «visite» di Dio esplorando dei percorsi per storicizzare il Vangelo, in vista del Regno di Dio

parola di Dio infatti non è completa se su di essa non ci si incammina, se non la si mette in pratica, se non vi si conforma la vita. Il discepolo non si ferma a dire parole ma mette in pratica ciò che dice il Signore, perché «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli».

Vorrei concludere con un pensiero sul profetismo che un noto biblista sviluppa sull'inadeguatezza espressa da Geremia a Dio per il compito che gli affida. Con Geremia ci imbattiamo, ancora una volta e in modo decisivo, con un tema che dobbiamo considerare abituale nello studio e nella conoscenza di tutti i profeti: «essi sono di loro

natura contestatori e alternativi al sistema. Lo sono sempre, in tutta la storia. Sono contestatori soprattutto del sistema codificato e lo sono non con la retorica, o con la demagogia, non col vaniloquio a cui oggi siamo abituati quando si contesta un sistema evidentemente ingiusto. Essi lo sono rischiando profondamente di persona e con rigore estremo, con

puntuali denunce, di cui accettano ogni conseguenza». I profeti sono così. Sanno ripetere con Geremia: «Mi hai sedotto Signore, e io mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto forza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di scherno ogni giorno; ognuno si fa beffe di me». Ma questa sorte non lo spaventa, perché il profeta non ha paura di nessuno.



catechesi



La consegna degli attestati ai 50 corsisti della vicaria

DI LUDOVICA ZINCONE

Sabato 31 gennaio, è terminato il corso di formazione per catechisti organizzato dalla vicaria de La Storta-Castelnuovo di Porto in collaborazione con l'Ufficio catechistico diocesano. Il vicario foraneo, padre Leonardo Ciarlo, insieme al direttore dell'Ufficio catechistico, don Giovanni di Michele, ha consegnato ai 50 catechisti, provenienti da Pontestorto, Tragliatella, Tragliata, Cesano, La Giustiniana e la Storta, l'attestato di frequenza al Corso. L'iniziativa si è svolta nel periodo compreso tra novembre dello scorso anno e gennaio del 2015 presso la cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria. Il percorso si è articolato in quattro appuntamenti per un totale di 18 ore con il seguente programma: *Parola di Dio e Rivelazione*, a cura di don Adriano Furgoni e don Giorgio Zevini; *I contenuti della catechesi*, proposto da don Federico Tartaglia e don Paolo Quatrini; *Note di Metodologia Catechistica*,

presentato da suor Cettina Cacciato, e in conclusione *Comunicazione e relazione*, guidato da Maria Rosa Coppola e Gemma Pozio. Dalla compilazione del questionario anonimo consegnato ai frequentanti al termine del Corso, è risultato che il 90% ha valutato molto positivamente il corso e lo ha ritenuto molto utile per una eventuale futura iscrizione ad una scuola per catechisti. Analogamente il 96% ha espresso il desiderio di completare la preparazione attraverso la partecipazione ad un laboratorio che faciliti sul piano pratico la programmazione degli incontri di catechesi. In sintesi i risultati sono stati ampiamente positivi e sono andati oltre le più ottimistiche aspettative. Ne consegue che talune perplessità iniziali sulla opportunità dell'organizzazione di questo corso di formazione per catechisti, sono state definitivamente superate e il corso verrà certamente incentivato e riproposto sotto la guida e l'esortazione del vescovo, monsignor Reali.

aggregazioni laicali

L'incontro della Consulta

Per il prossimo sabato 14 febbraio dalle ore 10 alle ore 12 presso i locali parrocchiali della chiesa cattedrale a La Storta (via del Cenacolo 43, Roma) è convocata la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali. Nella lettera di invito, il coordinatore don Adriano Furgoni, invita a leggere il messaggio di papa Francesco per la Quaresima, *Rinfrancate i vostri cuori*, proponendo di accogliere le indicazioni del Santo Padre come percorso per i gruppi e i movimenti. In particolare segnala alcuni spunti che verranno discussi nell'incontro, insieme ad altri già comunicati: la missione dei laici nelle parrocchie e la comunione con il parroco; la centralità della Parola di Dio, come missione iniziata con l'assemblea ecclesiale diocesana; l'importanza di portare il Vangelo alle tante periferie esistenziali, la testimonianza della Carità con gli ultimi. «Infine – conclude don Furgoni –, nell'ambito della Consulta, valuteremo alcune proposte da concretizzare in difesa della responsabilità educativa delle famiglie e genitori nei confronti della straripante ideologia del gender che sta occupando ogni spazio educativo a partire dalla scuola di ogni ordine e grado».

Enzo Cialesi

L'impegno per la carità dell'Unitalsi

DI EMILIANO CIARDULLI

Il primo febbraio durante la messa nella cattedrale de La Storta, dinanzi al vescovo Gino Reali e all'assistente spirituale don Giovanni Soccorsi abbiamo rinnovato la nostra partecipazione all'Unitalsi attraverso il Rito dell'Adesione. Confermando la disponibilità a continuare questa esperienza, ciascuno di noi offre un contributo indispensabile e una testimonianza di impegno e di attenzione verso chi è nel bisogno, per vivere pienamente la prossimità, la vicinanza e il contatto del cuore. «Siate testimoni della carità – ha detto il vescovo Reali durante l'omelia – e quando si dona la carità questa si

moltiplica». Parole importanti e di grande stimolo per tutti i presenti ad essere testimoni perché «il testimone è colui che condivide, che si sente parte dello stato d'animo del fratello e che si mette al suo fianco per sostenerlo nella sofferenza. Essere vicino a chi soffre è difficile, faticoso, doloroso ma fondamentale. Questa è la vera testimonianza di carità. Un cammino che si fa insieme, una condivisione della vita. La carità è una forza che non si perde e quando la doniamo agli altri si moltiplica, diventa virale».

Durante la celebrazione eucaristica abbiamo chiesto al Signore di benedire e sostenere questo servizio e pregato in suffragio dei nostri benefattori defunti e

di due nostri amici, Giuliano e Vincenzo, che ora ci guardano dal cielo. Un ultimo gesto, molto importante per noi, è stato l'atto di affidamento a Maria, Nostra Signora di Lourdes, perché guidi il nostro cammino di fede e sostenga gli ammalati. Inizia così per noi, con questo stimolo, un nuovo anno ricco di impegni e di pellegrinaggi, portando il nostro essere unitalsiani e testimoni di carità nella quotidianità. Il nostro prossimo appuntamento è fissato, come di consueto, per l'11 Febbraio per la Giornata del Malato che si svolgerà alla Giustiniana presso la Parrocchia della B. V. Maria Immacolata (Via Cassia 1286). (info su attività Unitalsi diocesane: www.unitalsiportosantarufina.it)



Il rinnovo dell'adesione

Tutti gli appuntamenti per questa settimana

Oggi. Formazione VolEst: il padre comboniano Kizito Sesana celebra la messa alle ore 11.30 nella parrocchia di Cesano e alle ore 15 racconta la sua esperienza missionaria. 25° anniversario della morte dell'abate Nardin, fondatore Fraternalità Monastica Missionaria, il vescovo presiede la messa nella parrocchia S. Antonio di Padova a Maccarese, ore 17. **Lunedì 9.** Il vescovo incontra l'ufficio catechistico diocesano (Curia, ore 17). **Martedì 10.** La legge dei liberi. Pastorale giovanile, parrocchia Sante Rufina e Se-

Il programma

conda, ore 20.45. **Sabato 14.** Giornata Caritas. Centro pastorale diocesano, via della Storta 783, Roma, ore 9-12. ChiAmate. Percorso vocazionale. Monastero Santa Maria del Silenzio (Ponte Galeria, Via della Magliana 1240), ore 19.30. Il vescovo incontra la pastorale battezzata, Centro pastorale diocesano, ore 10. Il vescovo chiude il corso per fidanzati, parrocchia SS. Trinità, ore 18. **Domenica 15.** Ingresso di don Giuseppe Carabatta come nuovo parroco di San Pancrazio a Isola Farnese, ore 16.



Il «tempo santo» dei genitori di Chiara per i malati

DI SIMONE CIAMPANELLA

Mercoledì si celebra la XXIII Giornata mondiale del malato. Il tema prescelto parla di una sapienza antica, quella del cuore. È la sapienza cordis che come dice Giobbe nella citazione utilizzata come filo conduttore spinge ognuno di noi a diventare «occhi per il cieco» e «piedi per lo zoppo». Nel suggerimento biblico indicato per l'edizione di quest'anno la riflessione sulla condizione dei sofferenti, oltre ad essere rivolta a coloro che portano nel corpo e nell'anima le piaghe di Cristo, interroga in modo preminente le persone che vivono la malattia dei propri cari: famigliari, amici, conoscenti, cioè tutti coloro che partecipano e si fanno prossimi del dolore dell'altro, e in questa dimensione si ritrovano spesso dinanzi al mistero della croce. L'ufficio diocesano per la pastorale sanita-

ria, ponendosi in ascolto del messaggio di papa Francesco ha impostato l'edizione diocesana della giornata, che si terrà nella parrocchia della Beata Vergine Maria Immacolata alla Giustiniana, come un momento di comprensione «non teorica» ma concreta della fragilità umana. Sarà quindi proposta la testimonianza di chi quest'esperienza di vicinanza alla malattia l'ha fatta, e l'ha vissuta come profezia di resurrezione, come sguardo rinnovato che insegna quale sia il vero significato di «qualità della vita». Due genitori come tanti altri, Roberto e Maria Anselma, condivideranno con i presenti il periodo di vissuto accanto alla loro figlia, fino alla sua nascita in cielo, avvenuta nella stupenda natura di Pian della Carlotta vicino al Sasso, nel comune di Cerveteri. È Chiara Corbella Petrillo, questa ragazza, venuta a mancare nel 2012 dopo un percorso faticoso e sofferente, tutta-

via mai privo di una prospettiva di fede in tutto quello che accadeva. Una donna, una moglie, una madre che porta nel grembo due creature, destinate poi a vivere solo degli attimi sulla terra, ma amate pienamente, senza indugio. Poi il terzo figlio, per la cui incolumità scelse, in piena armonia con il marito Enrico con il quale ha condiviso un modo di stare al mondo con la prospettiva di quello eterno, di non curarsi dal «drago» che, tentato di sconfiggere in vano una volta partorito Francesco, ne ha causato la morte. Eppure in quest'ultimo periodo di malattia, non tanto si è dedicata a prepararsi al passaggio da questa vita all'altra, quanto ha chiesto a Dio di illuminare i suoi amori perché accettassero il mistero della sua sofferenza, un mistero chiaro di fronte ai suoi occhi, perché vivessero la sua malattia come un tempo santo e potessero fare loro la stessa esperienza di Giobbe: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto».

L'accoglienza inizia alle ore 9. Alle ore 10 ci sarà la testimonianza *Il tempo passato accanto al malato è un tempo santo*: la storia di Chiara Corbella Petrillo raccontata dai genitori Roberto e Maria Anselma. Alle ore 11 inizia la preparazione alla celebrazione che presiederà monsignor Gino Reali alle ore 11.30. Come tradizione questa giornata vuole anche offrire un momento di divertimento per i molti malati, così dopo il pranzo verrà proposto uno spettacolo di intrattenimento con *Il trio* insieme ad alcuni ospiti.